

RISCOPERTE

Delitti & profumi

Maestro novecentesco del giallo classico giapponese, Yokomizo Seishi non è solo un grande narratore mystery. È anche una finestra d'epoca su quel Paese lontano

di **Giancarlo De Cataldo**

A Yokomizo Seishi (1902-1981) faceva decisamente piacere essere definito il John Dickson Carr giapponese. Condivideva con il creatore del leggendario Sir Henry Merrivale la passione per i delitti della camera chiusa e ammetteva che la sua vita era cambiata dopo la lettura de *La casa stregata*. Anche se, sul piano personale, sociale e politico, non si possono immaginare due destini più diversi: Dickson Carr si trasferì dall'America in Inghilterra perché giudicava rozzi e incivili i suoi compatrioti, ed era affascinato dai riti della Corona (salvo rimpatriare nel '46 dopo la vittoria elettorale, per lui inaccettabile, dei laburisti). Un conservatore, per usare un eufemismo. Yokomizo, che già si era fatto conoscere nei primi anni Trenta come autore di crime stories, per tutto il fosco periodo della sbornia filofascista del Sol Levante si rifugiò nel *torimonocho*, il giallo storico che non offendeva nessuno: il governo – come del resto nell'alleata Italia – considerava il giallo fra l'inutile e il dannoso, e non vedeva di buon occhio le storie in cui i giapponesi, invece di dedicarsi all'eliminazione di perfidi agenti stranieri,

sprecavano del tempo a uccidere altri giapponesi.

Nel Dopoguerra, Yokomizo fu promotore di un movimento di rinascita del genere poliziesco inteso come segmento di una più ampia rinascita culturale del suo Paese, uscito devastato dal conflitto. Gli si devono acuti interventi sul dovere degli scrittori di recuperare la razionalità come strumento d'interpretazione della realtà: la ragione come arma contro lo spiritualismo irrazionale e la superstizione che avevano dominato nei bui anni della guerra. «Nella sua visione delle cose, il classico mistero della stanza chiusa ne è l'esempio illuminante: in una cantina sigillata viene rinvenuto un cadavere con un coltello nella schiena. Una mente irrazionale si convince che o la vittima o il carnefice – o entrambi – abbiano a che vedere col soprannaturale. Una mente razionale userà la ragione e il metodo per individuare il meccanismo di causa-effetto all'origine del delitto, e smascherarne l'autore, dotato di un'analogamente razionale». Così, con una sintesi che non potrebbe essere più chiara, Sari Kawana in *Murder Most Modern*, fondamentale storia del giallo giapponese.

Di Yokomizo approdano ora da noi, per **Sellerio**, due racconti lunghi raggruppati nel volume *Fragranze di morte*. Storie di duplici

omicidi, di misteriose dame velate, di dinastie imprenditoriali lacerate da odii inconfessati, mascherati peraltro da un opprimente perbenismo, di amori impossibili e di tradimenti. E storie profumate: la prima, *Orchidea nera*, si svolge all'interno dei reparti cosmetici e profumeria di un grande magazzino; la seconda, che dà il titolo alla raccolta, sarà brillantemente risolta dal protagonista ricorrente di Yokomizo, il trasandato, bizzarro e acutissimo detective privato Kindaichi Kosuke, grazie a un indizio puramente olfattivo.

Devoto, come si è detto, del mystery tradizionale, Yokomizo prende spunto dalle traduzioni dei classici occidentali del genere, dei quali è avido lettore. Alcuni dei suoi capolavori ne sono diretta derivazione, e lui lo ammette senza imbarazzo: «Quando ho sentito com'è andata veramente la storia» scrive, a proposito del suo romanzo *Delitto nel maniero*, da noi tradotto come *Il detective Kindaichi*, «ho cercato casi simili fra i lavori polizieschi che avevo letto». Una volta rintracciati gli antecedenti letterari, però, non si tratta di «copiarli» o di «riprodurli» pedissequamente: ciò che fa Yokomizo è, piuttosto, adattare la situazione alla realtà del momento, sfruttando gli strumenti del mestiere – a disposizione di

tutti – per raggiungere quanto gli sta realmente a cuore: la soluzione del caso, da un lato, e il racconto del Giappone a lui contemporaneo. E così, potendo giocare sulle sue indubbie qualità di narratore, lentamente, ma inesorabilmente, attraverso lo scontro, solo in apparenza inverosimile, fra l'astuzia delle menti criminali e quella del detective, affiorano

lampi acuti su storia, cultura, tradizioni del suo affascinante Paese ed emergono temi che trascendono i confini del puro intrattenimento: il contrasto fra città e campagna, l'impermeabilità fra le classi sociali, fonte di rancore e risentimento, l'ossequio degli umili verso i potenti che spesso maschera un livore inespresso ma pronto ad esplodere, la cortesia

glaciale dei comportamenti sociali dietro la quale si cela la lama aguzza dell'esclusione. E via dicendo, in un'esplorazione della natura umana all'insegna di una leggerezza narrativa (più Nero Wolfe che Dickson Carr) dalla quale trapelano, qua e là, accenni di neanche troppo velata critica sociale. In definitiva, un maestro da riscoprire.

Amava essere definito il John Dickson Carr nipponico. Ma il suo tocco leggero ricorda quello di Nero Wolfe



Yokomizo Seishi
Fragranze di morte
Sellerio
Traduzione Francesco Vitucci
pagg. 192
euro 14

VOTO
★★★★☆



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.